LA STAMPA

Quotidiano

Data 15-12-2014
Pagina 20
Foglio 1

GUIDO BAGLIONI

Il professore che ha formato i leader sindacali

la storia

Aportare un giovane apprendista a diventare uno dei principali sociologi del lavoro, autorità indiscussa e ascoltata da esperti e da leader sindacali, in particolare della Cisl, è l'amore per il lavoro e per le persone che lavorano. Guido Baglioni, classe 1928, professore emerito dell'Università di Milano Bicocca, ha sempre creduto nell'azione del sindacato per il miglioramento della società. Attivissimo studioso, autore di una serie interminabile di libri e articoli, non ha mai disdegnato di partecipare direttamente agli avvenimenti sindacali che ne hanno scandito la storia.

Sedicenne, partecipa in collegamento con i movimenti partigiani alla Liberazione, prima della quale lavora come apprendista alla Pietro Beretta, fabbrica di armi a Gardone Valtrompia, sua città natale. Il padre era incisore alla Beretta. Nel 1953 si laurea in materie letterarie all'Università Cattolica di Milano. Dal 1955 inizia la sua collaborazione con il sindacato nella formazione e nella ricerca sul lavoro. E' assistente di sociologia all'Università Cattolica nei primi anni sessanta. Nel frattempo si era avvicinato a Dossetti, che conobbe personalmente. Insegna in Cattolica, a Trento, a Parma, poi ancora a Milano alla Statale e poi alla Bicocca.

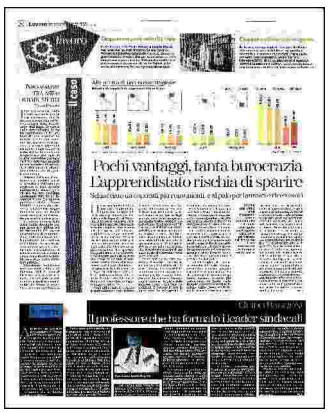
Per cinque anni diventa direttore del Centro studi nazionale della Cisl di Firenze, la scuola dove si sono formati i leader sindacali più importanti. Baglioni li ha conosciuti tutti: da Storti a Carniti, Marini, D'Antoni, Pezzotta. Di tutti è stato consigliere ma anche sparring partner quando c'erano disaccordi. Nel suo ultimo libro ("Un racconto del lavoro salariato" appena uscito dal Mulino) Baglioni sintetizza in 250 pagine il suo pensiero al servizio del lavoro.

Se i suoi primi fondamenti ideali stanno nella dottrina sociale della chiesa e nella Rerum novarum di Leone XIII, il giovane professore è affascinato dalle teorie e dalle pratiche del sindacalismo anglosassone. Memorabile il suo libro "Il problema del lavoro operaio", scritto nel 1967 con Bruno Manghi, uno dei suoi pupilli e allievi insieme a Gianprimo Cella e Tiziano Treu, nel quale fa conoscere le principali teorie del conflitto industriale e dell'esperienza sindacale, tra cui il tradeunionismo americano, che mette al bando il bagaglio ideologico che rischia di diventare zavorra.

La cultura marxista per Baglioni si pone in antagonismo verso le strutture e l'economia capitalistica; la sua concezione è invece favorire le condizioni di dignità dei lavoratori mediante cambiamenti graduali. Il dualismo assilla Baglioni, che fa una scelta di campo: anziché lottare contro il modello di lavoro subordinato, Baglioni propone di migliorare le condizioni di lavoro mediante la contrattazione e la negoziazione. Nel suo racconto del lavoro salariato finisce nel riconoscere che il lavoro è migliorato ma è anche cambiato. L'identità del lavoro non è più così forte. Oltre al lavoro ci sono altre sfide: la povertà, l'immigrazione, la disoccupazione.

C'è meno fiducia, ma l'azione sindacale, senza nostalgie del passato, con i piedi per terra, smentendo nella pratica di essere il braccio di una grande corporazione anti-innovativa, avendo rapporti sobri con la politica, ha ancora un senso. [W. P.]

Il professor Guido Baglioni



Pochi vantaggi, tanta burocrazia L'apprendistato rischia di sparire

Il professore che ha formato i leader sindacali

Codice abbonamento: 110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.